



*Concerto*

# **Luceat eis**

**il principio della vera vita**



**Coro ed Ensemble dell'Associazione  
Culturale San Leonardo**

*Stefano Bertuol, direttore*

Collegiata di San Leonardo - Verbania

***Domenica 1 novembre 2026***





## Requiem aeternam

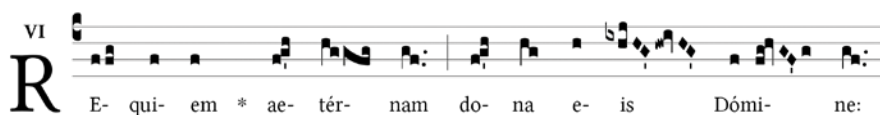
Il concerto prende avvio dalle origini della tradizione musicale del Requiem. L'*Introitus Requiem aeternam* appartiene al repertorio liturgico della *Missa pro defunctis* ed è una preghiera per il riposo eterno dei defunti: «Dona loro, Signore, il riposo eterno e splenda ad essi la luce perpetua». La linea melodica si sviluppa all'interno del VI modo gregoriano il cui “carattere”, o più propriamente l'*ethos*, è associato alla dolcezza, alla serenità e alla contemplazione, rendendolo particolarmente adatto alla preghiera. La sua musicalità, sospesa fra il dolore e la consolazione, non esprime tanto la drammaticità della morte quanto il raccoglimento dell'anima. È da questo antico nucleo che nasceranno, nei secoli successivi, le molteplici interpretazioni musicali del *Requiem*.

### Testo

Requiem aeternam dona eis, Domine,  
et lux perpetua luceat eis.  
Te decet hymnus, Deus, in Sion,  
et tibi reddetur votum in Jerusalem.  
Exaudi orationem meam,  
ad te omnis caro veniet.

### Traduzione

L'eterno riposo dona loro, o Signore,  
e splenda ad essi la luce perpetua.  
A Te si addice la lode, o Dio, in Sion,  
e a Te si sciogla il voto in Gerusalemme.  
Esaudisci la mia preghiera,  
a Te verrà ogni mortale.



Thomas Morley (1557-1602)

## *Man that is born (Second Dirge Anthem)*

Con Thomas Morley entriamo nell'Inghilterra tra Cinquecento e Seicento. *Man that is born* appartiene ai *Dirge Anthems*, composizioni destinate alla liturgia funebre anglicana, che invitano a riflettere sulla brevità e sulla fragilità dell'esistenza umana: l'uomo vive poco, è esposto alla sofferenza e, come un fiore, nasce, appassisce e scompare. La scrittura musicale accompagna queste parole con una severa sobrietà, trasformando la riflessione sulla morte in una preghiera meditativa.



Bill Viola, *Emergence*, 2002

Pedro De Escobar (1465-1535)

### *Requiem aeternam, dalla Missa pro Defunctis*

Nel silenzio che segue una morte, la musica sembra assumere una funzione diversa: non soltanto accompagnare il lutto, ma dare forma a ciò che le parole non riescono più a dire. È in questo spazio che si colloca la *Missa pro defunctis* di Pedro de Escobar, la più antica messa funebre polifonica della penisola iberica giunta fino a noi.

Di Escobar conosciamo ancora relativamente poco. Attivo almeno tra il 1507 e il 1514, fu legato all'ambiente della corte dei Re Cattolici e successivamente alla cattedrale di Siviglia. La sua messa ci è giunta in un'unica fonte, il manoscritto Tarazona (Saragozza), conservato nella cattedrale della città aragonese e strettamente legato alla circolazione musicale degli ambienti iberici tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.

La musica appartiene a un mondo ancora profondamente ancorato al canto gregoriano. Le melodie liturgiche non scompaiono nella polifonia, ma ne costituiscono il respiro, emergendo e riaffiorando tra le voci. Il risultato è una scrittura di grande sobrietà, nella quale le voci gravi conferiscono alla musica una particolare profondità. Rispetto al *Requiem* del periodo roman-

tico vi è una dimensione più antica e raccolta.

È stata avanzata l'ipotesi che la composizione sia riconducibile al contesto liturgico-funebre di Isabella di Castiglia; tuttavia l'assenza di evidenze documentarie dirette non consente di confermare tale attribuzione con certezza. Ma è forse proprio questa incertezza a rendere oggi l'ascolto ancora più interessante.

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

***Sarabanda dalla Suite n. 5 in do minore  
per violoncello solo, BWV 1011***

La Sarabanda della quinta Suite per violoncello solo si muove in un clima austero e ombroso. La danza, in do minore, assume il tono di una meditazione grave: la linea del violoncello procede con solennità, facendo emergere il peso di ogni nota e la tensione nascosta nei passaggi armonici. Bach costruisce una polifonia implicita suggerita da una sola voce che lascia intuire più linee e più voci interiori. Ne nasce una musica raccolta, nella quale il gesto strumentale sembra farsi parola. Nel contesto di questo programma, la Sarabanda può essere ascoltata come un momento di sospensione e di contemplazione, un passaggio intimo tra il lutto e la memoria.



Anselm Kiefer, *Everyone stands under his own dome of heaven*, 1970

Josquin Desprez (1450-1521)

## *La Déploration sur la mort de Johannes Ockeghem*

Quando, nel 1497, morì Johannes Ockeghem, uno dei più grandi maestri della generazione a lui precedente, Josquin Desprez volle affidare al canto il proprio dolore. Nacque così *Nymphes des bois*, una *déploration* - un lamento funebre - su testo del poeta Jean Molinet, forse la più celebre delle composizioni dedicate alla morte di Ockeghem.

Il testo si apre con un'invocazione: «Ninfe dei boschi, dee delle fonti...». La natura stessa è chiamata a partecipare al lutto. Ninfe, pastori e creature del paesaggio lasciano le loro occupazioni e si uniscono al pianto per la scomparsa del grande musicista. Ma il lamento non è soltanto personale: con Ockeghem sembra venire meno un'intera generazione e Josquin si presenta implicitamente come colui che ne raccoglie l'eredità.

La musica rende questo passaggio con straordinaria intensità. Josquin costruisce la composizione su un frammento del canto gregoriano della *Missa pro defunctis*.

La melodia gregoriana, affidata alle voci, attraversa la trama polifonica come un'eco della musica del maestro scomparso. È come se Ockeghem continuasse a parlare attraverso la musica di Josquin.

A questa memoria si aggiunge un gesto di rara forza espressiva: nei versi centrali il testo invita i «buoni compagni» - i musicisti - a piangere insieme la morte del maestro. La polifonia, fino a quel momento costruita con raffinato equilibrio, assume qui il carattere di un vero e proprio lamento funebre.

*Nymphes des bois* è dunque insieme elegia, omaggio e dichiarazione poetica. Nel piangere Ockeghem, Josquin celebra una tradizione musicale alla quale appartiene e, nello stesso tempo, afferma distintamente la propria voce. La morte diventa memoria; la memoria diventa musica.

Cinque secoli dopo, il gesto conserva intatta la sua forza: un compositore ascolta la voce del proprio maestro, la custodisce e la lascia risuonare nuovamente nel mondo.



Rogier van der Weyden, *Deposizione*, 1435

## Testo

Nymphes des bois, deesses des fontaines,  
 Chantres experts de toutes nations,  
 Changez vos voix fors cleres et haultaines  
 En cris trenchans et lamentations,  
 Car Atropos tres terrible satrappe  
 A votre Ockeghem atrappe en sa trappe,  
 Vray tresorier de musique et chief d'oeuvre  
 Doct, elegant de corps et non point trappe.  
 Grant domaige est que la terre le couvre.  
 Acoultres vous d'habis de deuil,  
 Josquin, Piersson, Brumel, Compere,  
 Et ploures grosses larmes d'oeul,  
 Perdu aves vostre bon pere.  
 Requiem aeternam dona eis Domine,  
 et lux perpetua luceat eis.  
 Requiescant in pace. Amen

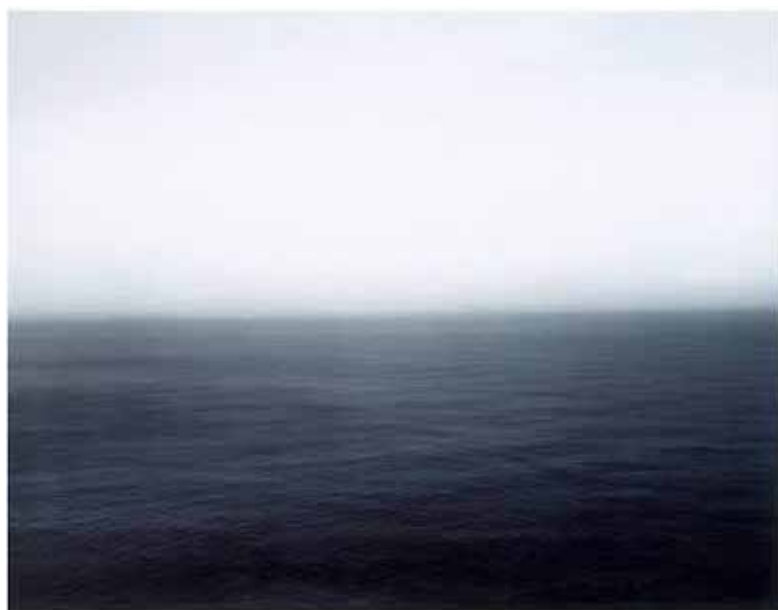
## Traduzione

*Ninfe dei boschi, dee delle fonti,  
 cantori esperti di tutte le nazioni,  
 mutate le vostre voci, un tempo chiare e possenti  
 in grida strazianti e lamenti,  
 poiché Atropo, satrapa terribile,  
 ha catturato Ockeghem nella sua trappola,  
 vero tesoriere della musica e capolavoro dotto,  
 elegante e senza difetto.  
 Grande dolore che la terra lo ricopra.  
 Vestitevi di abiti da lutto,  
 Josquin, Piersson, Brumel, Compere,  
 e versate grosse lacrime dagli occhi:  
 avete perduto il vostro buon padre.  
 Il riposo eterno dona a loro Signore,  
 e la luce perpetua risplenda su di essi.  
 Riposino in pace. Amen*

Johann Sebastian Bach

*Sarabanda dalla Suite n. 1 in sol maggiore  
per violoncello solo, BWV 1007*

Nella Sarabanda della prima Suite per violoncello solo, Bach dona a una danza antica un carattere di intimità e raccoglimento. Il passo misurato e la cantabilità della linea trasformano il ritmo della danza in un discorso interiore, nel quale ogni frase sembra prendere il tempo necessario per respirare. La scrittura è essenziale: una sola voce, senza accompagnamento, eppure capace di suggerire armonie e profondità attraverso il movimento stesso della melodia. In questo spazio spoglio, il silenzio tra le frasi diventa parte dell'ascolto. La Sarabanda non cerca l'enfasi; invita piuttosto a fermarsi, lasciando che il suono del violoncello si faccia meditazione.



Hiroshi Sugimoto, *Day seascapes series*, 1982-88

Johann Michael Bach (1648-1694)

## *Halt, was du hast*

«Halt, was du hast, daß niemand deine Krone nehme»: tieni saldo ciò che hai, perché nessuno ti tolga la tua corona. Le parole dell'*Apocalisse* di Giovanni attraversano la musica di Johann Michael Bach come un richiamo solenne: un invito alla perseveranza, alla fedeltà, alla custodia di ciò che davvero conta.

Accanto a questa voce biblica risuonano le parole di Johann Franck: «Jesu, meine Freude»: Gesù, mia gioia. Il testo appartiene a uno dei più celebri corali della tradizione luterana e offre alla severità dell'*Apocalisse* una risposta intima e fiduciosa. La corona promessa alla fine del cammino trova il suo corrispettivo nella gioia già presente nell'anima di chi si affida a Cristo.

Nell'esecuzione che proponiamo, questo dialogo diventa anche un confronto tra timbri. Cornetto e tromboni assumono il ruolo della voce che proclama il testo dell'*Apocalisse*, mentre il coro canta il corale *Jesu, meine Freude*. Gli ottoni, solenni e luminosi insieme, portano la parola verso l'esterno, verso una dimensione pubblica e collettiva; le voci, invece, la raccolgono e la trasformano in preghiera interiore.

I due testi sembrano così risponderci. «Tieni saldo ciò che hai» è un'esortazione rivolta all'uomo nel momento della prova; «Gesù, mia gioia» è la risposta di chi ha già trovato ciò che nessuna prova può sottrarre.

Fra il suono degli ottoni e quello delle voci si crea così uno spazio di ascolto nel quale l'ammonimento diventa consolazione e la parola diventa preghiera. La corona promessa dall'*Apocalisse* non appare più soltanto come qualcosa che attende l'uomo alla fine del cammino: sembra già riflettersi nella gioia che il coro annuncia cantando.

### **Testo**

Jesu, meine Freude  
meines Herzens Weide,  
Jesu, meine Zier  
ach, wie lange  
ist dem Herzen bange  
und verlangt nach dir.

### **Traduzione**

*Gesù, mia gioia,  
pascolo del mio cuore,  
Gesù, mio ornamento,  
ah, quanto a lungo  
il cuore è stato in ansia  
e ha desiderato te.*

Gottes Lamm, mein Bräutigam,  
außer dir soll mir auf Erden  
nichts sonst liebers werden.

Weg mit allen Schätzen!  
Du bist mein Ergötzen,  
Jesu, meine Lust.  
Weg, ihr eitlen Ehren!  
Ich mag euch nicht hören,  
bleib mir unbewußt!  
Elend, Not, Kreuz, Schmach und Tod  
soll mich, wenn ich schon muß leiden,  
nicht von Jesu scheiden.

Gute Nacht, o Wesen,  
das die Welt erlesen,  
mir gefällt du nicht.  
Gute Nacht, ihr Sünden,  
bleibet weit dahinten,  
kommt nicht mehr ans Licht!  
Gute Nacht, du stolze Pracht!  
Dir sei ganz, o Lasterleben,  
gute Nacht gegeben.

*Agnello di Dio, mio sposo,  
all'infuori di te, sulla terra,  
nulla dovrà diventarmi più caro.*

*Via tutti i tesori!  
Tu sei la mia delizia,  
Gesù, mio piacere.  
Via, voi vani onori!  
Non voglio ascoltarvi,  
restate per me sconosciuti!  
Misericordia, dolore, croce, vergogna e morte,  
anche se dovrò soffrire,  
non mi separeranno da Gesù.*

*Buona notte, o mondo,  
che il mondo ha eletto,  
tu non mi piaci.  
Buona notte, voi peccati,  
restate ben lontani,  
non tornate più alla luce!  
Buona notte, o superbo splendore!  
A te, o vita dissoluta,  
sia dato per sempre il mio addio.*



Thomas Morley

## *I am the resurrection and the life (Sentences for a Burial of a Dead)*

«Io sono la resurrezione e la vita»: con queste parole, tratte dal *Vangelo* di Giovanni, si apre una delle *Burial Sentences* di Thomas Morley, brevi composizioni concepite per accompagnare la liturgia funebre anglicana. È una frase che non nega la presenza della morte, ma la attraversa affermando, nel cuore del dolore, una promessa di vita.

La musica di Morley conserva la semplicità e la gravità proprie di queste parole. La scrittura procede senza enfasi, con una sonorità raccolta e severa, quasi a lasciare che sia il testo stesso a sostenere il peso della cerimonia. L'antico linguaggio polifonico diventa così una forma di preghiera: non un commento alla morte, ma una risposta alla sua presenza.

Nella nostra esecuzione, le voci lasciano spazio al cornetto e ai tre tromboni, che trasformano questa polifonia in una proclamazione strumentale. Il carattere solenne degli ottoni restituisce alla pagina una dimensione rituale e pubblica: la parola non viene pronunciata, ma rimane riconoscibile nella forma della musica, come un annuncio affidato al suono.

Collocato come penultimo brano del programma, *I am the resurrection and the life* assume un significato particolare. Dopo il lungo cammino attraverso il lutto, il ricordo e la speranza, la musica sembra fermarsi su una sola certezza. La morte è presente, ma non è l'ultima parola. E così, prima del silenzio conclusivo, Morley lascia risuonare una promessa: la vita che attraversa la morte e la luce che, ancora una volta, le sopravvive.

Johann Sebastian Bach

## *Nun lasset uns den Leib begraben BWV 1111*

Questo preludio corale di Johann Sebastian Bach, nella sua essenzialità, introduce un clima di raccoglimento e di intensa spiritualità, preparando l'ascolto del mottetto BWV 118, *O Jesu Christ, meins Lebens Licht*. La semplicità della melodia e la profondità dell'espressione aprono così uno spazio di meditazione, in cui la musica si fa preghiera e luce interiore.

Johann Sebastian Bach

## *O Jesu Christ, meins Lebens Licht, BWV 118*

«O Jesu Christ, meins Lebens Licht»: o Gesù Cristo, luce della mia vita. È con queste parole che Johann Sebastian Bach apre una delle sue più intense composizioni legate al tema della morte. Il testo, attribuito a Martin Behm, non guarda alla morte come a una fine improvvisa, ma come al termine di un cammino: «Sulla terra sono soltanto un ospite», dice il canto, e il peso del peccato grava sull'uomo. Al centro della preghiera rimane però una certezza: Cristo è la luce che accompagna anche l'ultimo passaggio.

Il brano fu probabilmente composto a Lipsia nel 1736-37 e appartiene a una tradizione profondamente radicata nella musica funebre luterana. La prima esecuzione documentata ebbe luogo nel 1740, durante le esequie del conte Friedrich von Flemming. L'organico originale è sorprendente: cornetto, tre tromboni e due litui (antiche trombe usate in epoca romana), insieme alle voci e all'organo. La presenza di strumenti a fiato, facilmente trasportabili, fa pensare a un'esecuzione durante la processione o presso la tomba, all'aperto.

È proprio questo suono a dare alla composizione una particolare solennità. Gli ottoni non accompagnano semplicemente il coro: sembrano circondarlo, creando uno spazio sonoro nel quale la melodia del corale emerge lentamente. Le voci entrano una dopo l'altra, riprendendo frammenti della melodia fino a costruire una trama polifonica nella quale il corale rimane sempre riconoscibile. La scrittura di Bach riesce così a tenere insieme due dimensioni apparentemente opposte. Da una parte, la gravità della morte, il peso del peccato e la consapevolezza della fragilità umana; dall'altra, la luce evocata fin dalle prime parole. Non è una luce trionfale, è invece discreta e necessaria proprio perché il cammino attraversa l'oscurità.

Così *O Jesu Christ, meins Lebens Licht* diventa una musica di passaggio. La morte è presente, ma non ha l'ultima parola. A conclusione dell'itinerario, resta l'elemento che Bach pone fin dall'esordio: la luce.

### **Testo**

O Jesu Christ, meins Lebens Licht  
Mein Hort, mein Trost, mein Zuversicht,  
Auf Erden bin ich nur ein Gast  
Und drückt mich sehr der Sünden Last.

### **Traduzione**

O Gesù Cristo, luce della mia vita,  
mio rifugio, mia consolazione, mia certezza,  
sulla terra sono solo un ospite  
e oppresso dal peso dei peccati.



James Turrell, *As Seen Below*, 2026

**“E però il principio della vera vita  
è la morte della vita non vera”**

Lorenzo de' Medici, dal *Comento de' miei sonetti*, 1484-86 circa

## **Ensemble strumentale**

Ariadna Quappe, *cornetto*

Matteo Macchia e Tiziano Tettone, *tromba*

Nicolò Bombelli, Loris Guastella e Fabrizio Monticelli, *trombone*

Alessandro Palmeri, *violoncello*

Luca Canneto, *organo*

## **Coro dell'Associazione Culturale San Leonardo**

*Soprani:* Rossella Borino, Vera Cardoletti, Beatrice Caretti, Tiziana Cesarone,

Silvia Fantoli, Enrica Lodoli, Magda Pelfini, Antonella Pramparo,

Silvia Randazzo, Maria Schirò.

*Contralti:* Paola Albertoni, Beatrice Bianchi, Patrizia Casorati, Clara De Giuli,

Luisa Erra, Mercedes Filippi, Mirella Iannotta, Eloisa Lovagnini,

Maria Teresa Pedretti, Simona Ruschetta, Tiziana Ruschetta, Donatella Strada.

*Tenori:* Federico Delconte, Giuseppe Facciotto, Claudio Ferrari,

Gian Maria Ferraris, Marco Menzaghi, Alfredo Pedretti,

Luca Sarasini, Götz Schnell.

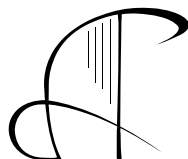
*Bassi:* Marco Bonzanini, Andrea Brioschi, Ugo Gagliardi,

Valter Garzoli, Giuseppe Gloder, Giovanni Mari, Carlo Ungarelli.

Stefano Bertuol, *direzione*

*Organo costruito da Walter Chinaglia*





ABENDMUSIKEN

*prossimo appuntamento*  
*Domenica 20 dicembre 2026 - ore 16.30*



L'iniziativa è realizzata con il sostegno di:  
Fondazione Comunitaria del VCO Ente Filantropico,  
Lions International Verbania, Comune di Verbania e Parrocchia di San Leonardo



CITTÀ DI VERBANIA



Fondazione  
Comunitaria del VCO  
Ente Filantropico



Lions International  
VERBANIA



PARROCCHIA DI SAN LEONARDO  
PARROCCHIA DI SANTO STEFANO

acp  
Associazione  
Cori Piemontesi

[www.acsanleonardo.it](http://www.acsanleonardo.it)

Il tuo 5x1000 all'Associazione Culturale San Leonardo APS - C.F. 93044650039  
IBAN IT27E0503422401000000000909 BPM di Verbania